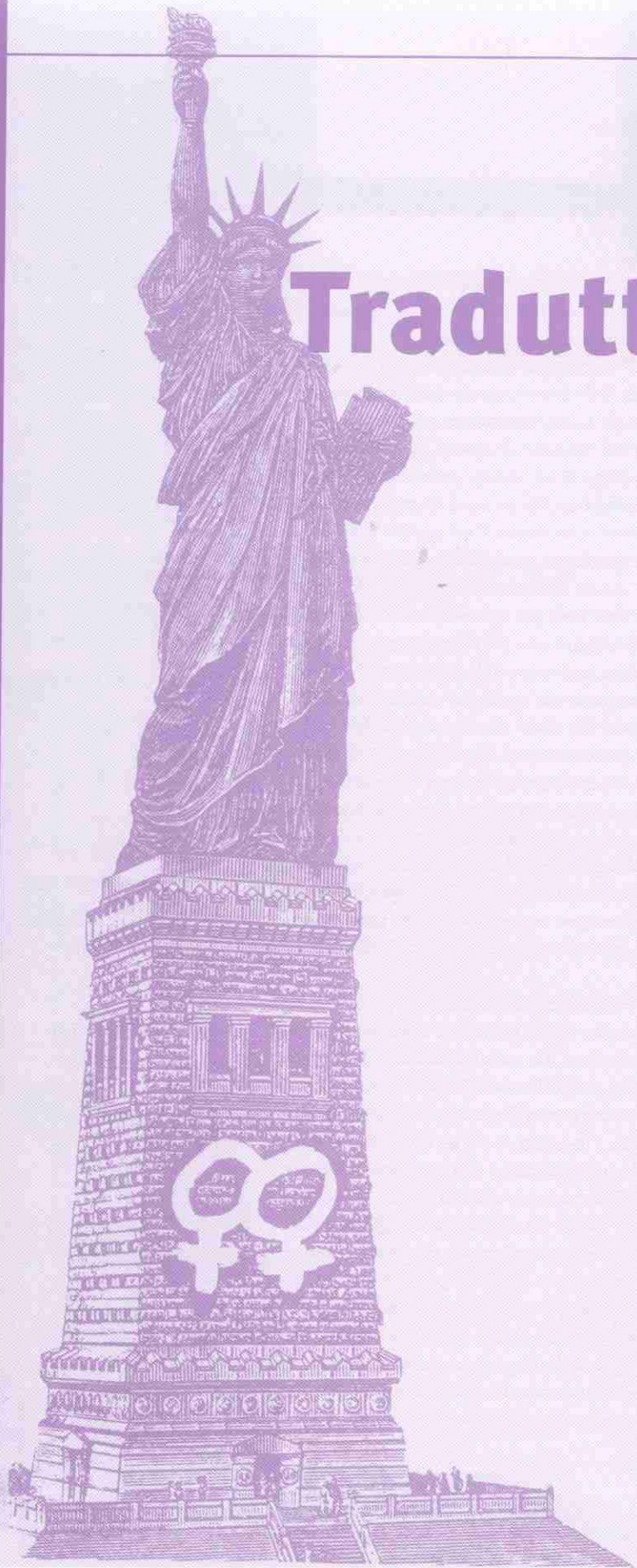
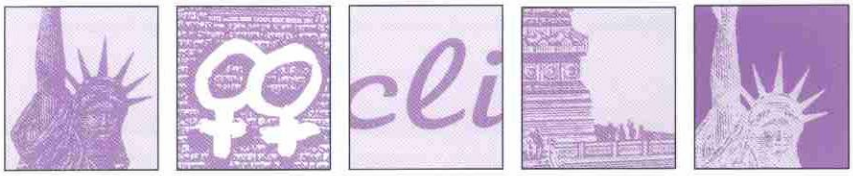


Traduttrici e

cli



Paola Guazzo

traditrici

Testi e ricezioni transnazionali nel contesto lesbo-femminista italiano dagli anni ottanta al 1990

All'inizio degli anni ottanta si produce in Italia un notevole sviluppo dei collettivi lesbo-femministi separatisti, che cominciano ad organizzarsi autonomamente sia dal movimento femminista, dal quale la gran parte delle militanti proviene, sia da quello omosessuale maschile[1]. Già nel 1985 Bianca Maria Pomeranzi[2] osservava come le posizioni delle lesbiche vicine al movimento femminista si articolassero secondo due aspetti differenti: critica del femminismo perché non affronta la questione lesbica e conseguente distacco dai gruppi, oppure partecipazione ai medesimi nel tentativo di non far passare sotto silenzio le pratiche delle donne lesbiche all'interno di una comune appartenenza femminista, comprendente sia lesbiche che eterosessuali. Uno scenario evocato da numerose protagoniste. Rina Macrelli, ad esempio ricorda come a Roma nel contesto politico del Pompeo Magno fino al 1979 la definizione di "lesbica" fosse rifiutata in quanto "etichettatura patriarcale":

> Quando il movimento si è rarefatto, è scoppiata la crisi [...] Perché la "società a visibilità comunque limitata", quando tutto il quadro politico s'impoverisce, accelera la produzione e l'evidenziazione degli stereotipi. Noi dicevamo ormai chiaro: sono lesbica, tu sei etero. Le altre dicevano: o mi colpevolizzi, o sei lì che aspetti che io diventi "finalmente" lesbica. Cose note, stereotipi offensivi. Fastidio della comunicazione, angustia di spazi, di nuovo le ghenghe. E soprattutto la cosa più grave: l'asfissia dei valori comuni che s'erano intravisti.

Rosanna Fiocchetto, un'altra protagonista del movimento romano, in riferimento allo stesso periodo esprime una posizione più critica:

[1] «A Milano ci sono Da donna a donna, poi Phoenix, Eos, e il "lesbismo politico" del collettivo di via dei Cherubini; a Bologna il Tiaso (da cui si distacca Leilesbica); Realtà lesbica e Linea lesbica fiorentina, che gestisce una linea telefonica di ascolto e *counseling*, appunto a Firenze; a Roma Artemide, Identità negata, Identità Lesbica, Vivere lesbica, il Collegamento lesbiche italiane (Cli)» (Daniela Danna, *Cronache recenti di lesbiche in movimento*, in *E l'ultima chiuda la porta. L'importanza di chiamarsi lesbiche*, Nuova editrice internazionale, 1996, p. 9).

[2] Cfr. Bianca Maria Pomeranzi, *Differenza lesbica e lesbofemminismo*, «Memoria», n. 13, 1985, p. 72 ss. Il testo, scritto ventidue anni fa, costituisce uno dei rari tentativi di analisi della storia del lesbo-femminismo italiano.

Facevo parte di un movimento che puntava a destrutturare il sistema patriarcale alle sue radici, cioè attraverso la sessualità e il sovvertimento del sistema di potere tra i sessi. Eppure, paradossalmente, dentro a questo movimento, le stesse protagoniste del processo di liberazione riproducevano parzialmente la struttura patriarcale. Come? Ad esempio, perpetuando l'oppressione nei confronti del lesbismo e la discriminazione verso le lesbiche. *Gli spazi di accettazione che noi lesbiche trovavamo nel movimento erano gli stessi che avremmo trovato fuori, se solo ci fossimo poste il problema di farci accettare.*[3]

In queste pagine mi concentrerò su un aspetto specifico di questo passaggio proponendo una prima mappatura della traduzione e ricezione di alcuni testi internazionali di rilievo nella riflessione teorica dei gruppi lesbici dagli anni ottanta agli anni novanta. La nuova soggettività politica lesbo-femminista comincia infatti, in quegli stessi anni, a proporre un'elaborazione teorica autonoma rispetto a quanto proposto dalle femministe separatiste, ed in particolare dal gruppo milanese della Libreria delle donne di Via Dogana, all'interno della quale le traduzioni delle lesbiche e femministe internazionali svolgono un ruolo essenziale. Il lesbo-femminismo italiano, infatti, si colloca inizialmente in una posizione contigua alla istanze femministe radicali della scrittrice e saggista lesbica ebreo-americana Adrienne Rich, mentre verso la fine del decennio, diventerà sempre più rilevante il confronto con la prospettiva *queer*[4] e la possibilità di lotte comuni con gay, *transgender* e transessuali, ispirata anch'essa da elaborazioni teoriche d'oltreoceano. Il mio contributo si propone di seguire la diffusione e la ricezione dei testi di alcune teoriche internazionali nella cronologia documentata dal «Bollettino del Cli», collegandole per quanto possibile a pubblicazioni, incontri, convegni e dibattiti all'interno dei quali a partire dagli anni ottanta è andata formandosi la rete delle militanti lesbiche italiane.

Il «Bollettino del Cli» o del Collegamento fra lesbiche italiane, fondato nel 1981 a Roma e curato a partire dal 1984 da Rosanna Fiocchetto[5], costituisce una fonte primaria per la storia del movimento lesbico in Italia. Non si tratta di

[3] Le due testimonianze sono citate in D. Danna, *Cronache recenti di lesbiche in movimento*, cit., p. 9 s. (corsivo mio).

[4] Termine gergale americano che significa «sghembo, storto». Indica i soggetti devianti dal sistema normativo di rapporto fra sesso e genere, come la lesbica «maschia», i soggetti *transgender* e gli intersessuali. Cfr. Teresa de Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, 1999; Judith Butler, *Corpi che contano*, Feltrinelli, 1996; Beatriz Preciado, *Manifesto contrasessuale*, a cura del Centro studi Gltq, Il dito e la luna, 2002. Per gli *Atti* del convegno sul *Manifesto contrasessuale*, primo incontro di *queer theory* in Italia, svoltosi a Prato nel dicembre 2002 ed organizzato dal Centro studi Gltq si veda: http://xoomer.alice.it/centrostudigltq/in%20teoria&pratica_atti_del_convegno.pdf

[5] Rosanna Fiocchetto (Roma 1948), è una mlitante di primo piano nel movimento delle lesbiche separatiste romane; autrice di *Quattro luoghi comuni* in «Squaderno 1» (&stro 1989), sui pregiudizi sul lesbismo, e del saggio *L'amante celeste-La distruzione scientifica della lesbica* (&stro 1987; rist. Il dito e la luna, 2003), un classico di riferimento della storia del lesbismo e dell'omosessualità. Nel 1981 è tra le fondatrici del gruppo romano Identità lesbica; nel dicembre dello stesso anno organizza con altre a Roma il secondo convegno lesbico italiano. Nel 1982 entra a far parte del Cli e curerà il «Bollettino» nel decennio 1984-94, traducendo testi di Monique Wittig, Audre Lorde, Sarah Hoagland e di altre importanti teoriche internazionali. Ha pubblicato saggi e articoli su numerose riviste femministe e recentemente ha curato l'edizione italiana di Monique Wittig, *Virgile, non*, Il dito e la luna, 2006.

un semplice notiziario come l'intestazione potrebbe suggerire, bensì di un foglio di interazione. Il «Bollettino del Cli» è paragonabile a un odierno sito web in cui lo scambio di informazioni politiche, culturali e ludiche italiane ed internazionali, prende forma a partire da lettere, annunci, contributi creativi e commenti di quei soggetti politicamente "nuovi" ed emergenti dall'invisibilità che furono le lesbiche italiane nel corso degli anni ottanta. Il foglio è letto dalle militanti dei gruppi di tutto il territorio nazionale, e oltre alle iniziative del movimento italiano propone un'appropriata topografia di base delle teorie transatlantiche e transalpine per merito delle quali, in quel periodo, si va formando una dimensione politico-culturale consapevole della soggettività lesbica all'interno o ai margini dei movimenti femministi. Le recensioni e le traduzioni di autrici lesbiche e femministe testimoniano e diffondono in Italia le figure e i nodi di questo processo di formazione: da Adrienne Rich ad Audre Lorde e Monique Wittig, da Nicole Brossard a Michèle Causse e Mary Daly, in un rimando circolare fra testo e contesto, fra autrici e lettrici, fra teoria e prassi.

Per comprendere pienamente il significato di questa circolarità[6] occorre tener conto che due delle curatrici del «Bollettino» (Giovanna e Rosanna Fiocchetto), oltre ad essere militanti femministe e lesbiche connesse alla rete del movimento romano di Via del Governo Vecchio e, a partire dall'85, di Via San Francesco di Sales, sono anche editrici. Nel 1980 esce il primo libro della casa editrice lesbica romana Felina. *E la madre fra l'altro è una pittrice... Dialoghi fra lesbiche*, è la prima raccolta di «autocoscienze» lesbiche edita nel nostro paese e viene recensito da Ida Magli su «la Repubblica»[7]. Contiene tra le altre cose nove pagine di fotografie «tutte istantanee che riprendono volti e corpi di lesbiche»[8] e un'introduzione segnata da un inequivocabile *coming out* lesbico dell'editrice, la già citata Giovanna, nel contesto femminista: «È il primo libro di questa nuova casa editrice e ci ho tenuto molto a cominciare così. Con la parola delle lesbiche. Io lo sono e ho tanta voglia di vivermelo pienamente. È stato sempre un discorso troppo taciuto o mistificato. È l'ora che le lesbiche parlino. Senza intermediari. Che

[6] Come si deduce dalle stesse parole di Rosanna Fiocchetto: «La "circolarità" dipendeva soprattutto dal fatto che sia Giovanna prima, che io dopo, abbiamo sempre proposto uno scambio (di invio reciproco dei numeri, di informazioni e contributi pubblicati) a tutte le riviste lesbiche del mondo, che poi confluivano negli archivi del Cli, diventati poi gli Archivi lesbici italiani (Ali). Le riviste, prima di essere archiviate, erano a disposizione di tutte per la lettura nella sede del Cli, almeno fino a quando io ho organizzato il "gruppo di lettura" una volta alla settimana nella sede del gruppo, rendendomi disponibile insieme ad altre due volontarie per la traduzione "a voce"», da una testimonianza epistolare all'autrice del dicembre 2006.

[7] Cfr. D. Danna, *Cronache recenti di lesbiche in movimento*, cit., p.10.

[8] «Bollettino del Cli», gennaio 1982, p. 8.

comincino a conoscersi confrontandosi, che si facciano conoscere dalle altre donne»[9]. Rosanna Fiocchetto, invece, fonda nel 1985 insieme a Liana Borghi la casa editrice &stro, che, pur non definendosi, ai propri esordi, esplicitamente lesbica bensì *femminista radicale*, svolgerà un ruolo essenziale nella diffusione di alcuni testi lesbici fondamentali.
La testimonianza scritta di Liana Borghi, protagonista del movimento culturale lesbico italiano e internazionale degli anni ottanta[10], riassume in parte lo spirito del tempo:

> Eravamo lesbofemministe allora, e si rompevano le amicizie per questioni di teoria [...]. Nel nostro gruppo (c'era un gruppo allora) eravamo tutte preparate a spiegare cosa significa in teoria perché in pratica avevamo capito che teoria e pratica erano come le labbra di Irigaray (prima che diventasse etero): l'una non si muove senza l'altra [...]. Mi ricordo ancora di quando desiderio, identità, recupero della storia e pratica politica si saldavano in un *continuum* di identificazioni aperto su un destino di (r)esistenza eroica. Il femminismo è la teoria, il lesbismo è la pratica. Sotto ogni donna c'è una lesbica. L'eterosessualità è un obbligo al quale si può resistere[11].

Questa citazione contiene termini fondamentali come *continuum*, «(r)esistenza lesbica» ed eterosessualità obbligatoria e ci riporta ai primi paradigmi teorici della nascente soggettività politica lesbofemminista e alla loro più nota elaboratrice: la poeta e teorica femminista Adrienne Rich, nella cui traduzione ed interpretazione si impegneranno, con risultati spesso divergenti, i gruppi femministi e lesbofemministi italiani.
Nel gennaio del 1983 esce un numero speciale del «Sottosopra» con il titolo *Più donne che uomini*, mutuato da un romanzo della lesbica inglese Ivy Compton Burnett, un'edizione che entrerà nel gergo comunitario femminista come «il Sottosopra verde». Il foglio è curato dal Gruppo 4 di Milano, nato nel 1976 nel contesto dei gruppi femministi di Via Col di Lana e vicino alla Libreria delle donne di Milano, ed esprime una critica della dimensione emancipa-

[9] Matilde Finocchi, Rosetta Froncillo e Alice Valentini, *E la madre fra l'altro è una pittrice... Dialoghi fra lesbiche*, Felina, 1980, p. 8.
[10] Liana Borghi (1940), nel 1979 fonda insieme ad altre femministe la Libreria delle donne di Firenze. Nel 1985, con Rosanna Fiocchetto, dà vita alla casa editrice lesbo-femminista &stro, che ha cessato le pubblicazioni nel 1993. Ha fatto parte di Linea lesbica fiorentina e de L'amandorla, gruppo lesbico separatista nato a Firenze nel maggio 1988. Ricercatrice di letteratura nordamericana all' Università di Firenze, dal 1994 è corresponsabile della divisione lesbica del Wise (Women's Internationale Studies Europe) e nel 1996 è stata tra le fondatrici della Società italiana delle letterate. Nel 2000 promuove la fondazione del Centro studi Gltq (gay, lesbico, trans e *queer*) , associazione nazionale di teoria. Ha tradotto e curato testi di teoriche lesbiche e femministe d'oltreoceano per case editrici italiane ad ampia diffusione tra cui Adrienne Rich, *Esplorando il relitto*, Savelli, 1979 e Donna Haraway, *Testimone_Modesta @FemaleMan_incontra_OncoTopo - Femminismo e tecnoscienza*, Feltrinelli, 2000.
[11] Liana Borghi, *P come Pioggia, Pratica, Parole, Percorsi, Performance*, «Towanda!», n. 7, 2002, p. 28.

zionistica del femminismo. Contro l'omologazione ai valori «virili» indica la necessità di lavorare alla costruzione di quello che Rich definisce come «mondo comune delle donne»: un mondo autonomo dove le donne possano vivere con «agio» e «da signore». *Condizioni di lavoro: il mondo comune delle donne* è il testo di Rich parzialmente riportato nel numero della rivista[12]. La pratica per la creazione di un mondo comune delle donne che le milanesi elaboreranno sarà quella dell'affidamento: contro l'eguaglianza che ha, secondo questa lettura, bloccato le politiche dei collettivi si suggerisce ai soggetti di «affidarsi» ad una donna alla quale si riconosca un «di più» di autorevolezza e capacità di sostenere un nuovo ordine simbolico, non più patriarcale bensì fondato sul rapporto madre/figlia. Il Gruppo 4 darà origine, nel settembre dello stesso anno, alla rivista «Via Dogana».
«Sottosopra» viene presentato a Roma in un incontro di due giorni nel febbraio 1983 che si rivela problematico per le lesbiche del movimento:

> Eppure, con una ritualità già consacrata dall'ancor breve tradizione femminista, non c'è linguaggio del corpo per le donne lesbiche presenti [...]. E nessuna in fondo se la sente di uscire da quel disagio, che deriva da una sensazione di non visibilità in questo universo, pur così ricco, di diverse esperienze e parole [...] avvertire la propria obliquità ed alzarsi e presentarsi come lesbiche, in tutto quel silenzio, è già una faticosa forma di coraggio. Solo poche di noi lo hanno fatto, forse più per rompere quel velo di silenzio che a noi pesava come una forma di omertà (nostra o delle altre?), che trasformava il nostro stare lì in un equivoco esserci e non esserci[13].

Nello stesso periodo il gruppo romano Vivere lesbica fa uscire un ciclostilato dal titolo *Sotto/sotto*[14], in cui vengono messi in rilievo alcuni brani di Rich nei quali è nominato esplicitamente il lesbismo e che sono invece stati omessi sia nel «Sottosopra verde» sia nel volume *Segreti, silenzi, bugie*, curato dalla nota casa editrice femminista La Tartaruga di Milano nel 1982. Si tratta, quindi, di un «tradimento»[15] del lavoro di Rich. Dal percorso teorico di un gruppo che comprende anche le due future editrici &stro, Rosanna Fiocchetto e Liana Bor-

[12] Il numero è integralmente accessibile in: www.libreriadelledonne.it/news/articoli/sottosopra83.htm. Sulla genesi del Gruppo 4 e del «Sottosopra verde», si veda Anna Rita Calabrò e Laura Grasso (a cura di), *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Franco Angeli, 1985, pp. 172-181 e Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sellier, 1987, pp. 135-145.
[13] «Bollettino del Cli», giugno 1983, p. 11.
[14] *Sotto/sotto* è il titolo riportato sul «Bollettino del Cli» del febbraio-marzo 1983. Mentre il ciclostilato è citato con un titolo diverso «*Omissis/omen*, uscita il 1/3/83 a cura del Cli» da L. Borghi, *Postfazione: Adrienne Rich e la diaspora dell'identità* in A. Rich, *Lo spacco alla radice-Sources*, a cura di L. Borghi, &stro, 1986, p. 110.
[15] S'intendano le virgolette di questo «tradimento», che va interpretato come una disforia rispetto al testo originale richiano, finalizzata all'elaborazione dei paradigmi simbolici e politici del femminismo della differenza in Italia (per esempio la già citata teoria dell'affidamento).

ghi, nasce un testo a più voci *Il nostro mondo comune* mosso dall'esigenza di non lasciar passare sotto silenzio l'esperienza lesbica all'interno delle aggregazioni femministe[16]. La traduzione del saggio *Condizioni di lavoro: il mondo comune delle donne* contenuta nel «Sottosopra verde» si rivela fuorviante perché censura la parola «lesbica», e insieme ad essa quello che la stessa Adrienne Rich chiama *continuum* lesbico:

> Per *continuum* lesbico intendo una serie di esperienze – sia nell'ambito della vita di ogni singola donna che attraverso la storia – in cui si manifesta l'interiorizzazione di una soggettività femminile e non solo il fatto che una donna abbia avuto o consciamente desiderato rapporti sessuali con un'altra donna. Se allarghiamo il concetto fino a includervi molte altre espressioni di intensità affettiva primaria fra donne, quali il condividere una ricca vita interiore, l'alleanza contro la tirannia maschile, lo scambio reciproco di appoggio pratico e politico se sapremo associarvi anche quegli esempi di resistenza al matrimonio e quei comportamenti da *haggard* (significati obsoleti: una donna «indomabile», «ostinata», «incontinente», e «licenziosa») allora cominceremo a recuperare brandelli di storia e di psicologia delle donne che ci erano finora esclusi come conseguenza delle definizioni limitative e in gran parte cliniche di «lesbismo»[17].

Secondo la visione di Rich, l'esistenza lesbica, in senso ampio e non esclusivamente sessuale, è stata cancellata o marginalizzata al fine di imporre un regime di eterosessualità obbligatoria.

Alla «traduzione-tradimento» di una parte del femminismo milanese, si produrranno risposte non solo testuali. Le stesse pratiche del Cli mireranno alla creazione di un *mondo comune* dove l'esperienza lesbica possa essere vissuta e non passata sotto silenzio in nome della non-differenza fra donne. In contemporanea all'uscita del libro collettivo si svolge infatti a Principina (Grosseto) dal 16 al 25 settembre 1983 un campeggio-convegno internazionale dal titolo inequivocabilmente richiano di *Desiderio di un mondo comune*, che comprende una serata di discussione collettiva sul testo di Rich.

Nella primavera del 1985 un ulteriore contributo all'approfondimento e al chiarimento del pensiero lesbo-femminista richiano viene dalla rivista «Nuova DWF» con la traduzione del saggio *Compulsory heterosexuality and lesbian existence* sul numero monografico *Amore proibito. Ricerche americane sull'esistenza lesbica*, che sarà gergalmente indicato come «il DWF nero». Il volume include, oltre al sag-

[16] Il testo viene pubblicato da Felina, 1983 e presentato a Roma il 28 e 29 maggio 1983 presso il Centro "Virginia Woolf", cfr. «Bollettino del Cli», cit., p. 8 ss.

[17] A. Rich, *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, «Nuova DWF», n. 23-24, 1985, p. 26 ss.; leggibile integralmente sul web: www.ellexelle.com/index.php?module=PostWrap&page=http://www.ellexelle.com/html/dwf-elenco.htm. Il testo era stato parzialmente tradotto sulla rivista «Effe» ,marzo e aprile 1981, in modo non giudicato appropriato dalle lesbiche del movimento (cfr. «Bollettino del Cli», giugno 1983, p. 8).

gio di Rich e a *Il matrimonio bostoniano* di Lillian Faderman, anche due contributi della teorica ebrea americana Joan Nestle nei quali viene tematizzata esplicitamente una delle dimensioni sessuali del lesbismo, cioè la *performance* dei ruoli "bulla e femmina", viene apertamente delineata[18]. Anche questo numero di «DWF» deve essere collegato a un contesto di ricezione: sul «Bollettino» dell'8 marzo 1985 è stato pubblicato un questionario lesbico, che contiene domande riguardanti la sessualità, i problemi di visibilità e la politica. Al questionario rispondono 70 donne e il Cli organizza un gruppo per la lettura dei dati. Numerose sono le lettere di discussione del questionario pubblicate sul «Bollettino». Il numero di maggio contiene una critica della teoria femminista dell'affidamento che fa riferimento a due articoli su questo tema pubblicati da «il manifesto» il 29 marzo dello stesso anno. Secondo Delia, autrice dell'articolo:

> Sembra che la pratica dell'affidamento possa rendere parlante il rapporto madre/figlia che la società rende «muto» e possa fornire alla donna una presenza sessuata nel sociale. Se uscire dalla neutralità, in cui la donna è confinata nella cultura patriarcale, significa far riferimento al modello di rapporto madre/figlia, non vedo di quale vittoria si parli, visto che questo, anche se «muto», è l'unico ruolo riconosciuto secolarmente alla donna. E quali elementi renderebbero parlante nel sociale tale rapporto? [...] Credo che il desiderio, l'attrazione verso un'altra donna, siano determinati dall'incontro di quei particolari valori che ogni donna conferisce alla propria vita[19].

Nel maggio del 1985 viene anche concepito il quarto convegno lesbico italiano[20] e presentato sulle pagine «Bollettino»:

> La ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne. Convegno dell'1-2-3 novembre 1985 organizzato dalle donne lesbiche dei Gruppi del Centro Femminista Separatista nella sede di Via san Francesco di Sales 1/A- Roma. Questo quarto convegno si propone di approfondire la ricerca su una concezione di socialità tra donne attraverso un confronto che in particolare analizzi quali sono le dimensioni reali dei rapporti che viviamo, le loro necessità e i desideri che esplicitano o nascondono; quali orientamenti etici abbiamo nell'intendere i rapporti e quale scarto c'è fra questi e i comportamenti reali; quale incidenza ha nella fondazione e modificazione dei nostri rapporti la teoria/pratica politica che li segna. Pensiamo che continuare a riflettere insieme possa essere l'unico modo per non disperdere un patrimonio di idee ed esperienze, rendendone visibile e comunicabile la cultura[21].

[18] Si tratta di *Relazioni lesbiche. Coraggio sessuale negli anni 50, o la «bulla e la femmina»* e *A mia madre piaceva scopare*, «Nuova DWF», n. 23-24, 1985, rispettivamente pp. 103-111 e 113-116.
[19] «Bollettino del Cli», maggio-giugno 1985, p. 14.
[20] Dopo i convegni di Roma (giugno e dicembre 1981) e Bologna (1983). Gli *Atti* del convegno vengono pubblicati sul «Bollettino del Cli», febbraio-aprile 1986.
[21] «Bollettino del Cli», luglio-agosto 1985, p. 9.

Un nuovo passaggio nella circolazione dei testi di Rich è segnato nel 1986 dalla traduzione curata da Liana Borghi per la neonata editrice &stro di due testi inediti, *Lo spacco alla radice* e *Sources*, che vengono discussi a Firenze e a Roma in diverse occasioni tra febbraio e marzo[22]. La postfazione a *Sources* riassume in sé il percorso della lettura lesbica di Rich in Italia. Nel dirsi lesbica ed ebrea, sostiene Borghi, Rich si fa carico di «un'identità che ci hanno insegnato a disprezzare»: darsi un nome è quindi «rifiutare di restare sommersi in una coscienza sociale che livella le differenze, che dando per scontate disparità e disuguaglianze, tacendole, le nega»[23]. La lettura di Adrienne Rich sarà ripresa da Liana Borghi all'inizio degli anni novanta, segnando i primi passi, inizialmente poco compresi, di un percorso nuovo che sarà meglio recepito politicamente in Italia col formarsi, nel corso del decennio in questione, di una rete associativa lesbica non legata alla dimensione separatista del femminismo bensì aperta, in modo sempre più significativo, ad alleanze politiche con i movimenti gay, *transgender* e transessuale:

> Dentro l'involucro protettivo delle comunità ancora non sapevamo che non era necessario identificarsi con le donne per teorizzare il lesbismo [...]. Avevo sentito Adrienne Rich leggere a Utrecht un testo che fu poi riconosciuto come una svolta cruciale nel pensiero lesbico. *Note per una politica del posizionamento* (*politics of location*) ragionava sull'identità a partire dalla nostra geografia più prossima, che è un corpo marcato nella sua costruzione (razza, classe, sessualità ...) in un dato spazio-tempo [...]. Chi di noi era d'accordo con Monique Wittig che lesbiche non si nasce ma si diventa, approvava il costruzionismo di queste teorie del posizionamento [...]. In altre parole, lesbica è chi lesbica fa, con buona pace di chi è convinta che lesbica sia una copula (cioè è, e basta)[24].

Monique Wittig rappresenta un'altra figura fondamentale di questo scenario. Secondo la teorica francese le donne sono una classe sociale oppressa all'interno del regime di eterosessualità coatta del patriarcato; pertanto non si parlerà più di differenza sessuale ma di differenza di classe, e chi, come la lesbica, si renderà autonoma da questa classe non potrà più essere identificata nei termini dell'oppressione: da qui la celebre conclusione di Wittig in *The Straight Mind* : «Le lesbiche non sono donne». Questo testo del 1978 riceve in Italia già nel 1985, in anticipo di almeno un decennio sulla sua piena ricezione teorica[25], un'attenta, e in qualche modo profetica, recensione anonima: «"Le le-

[22] Incontri a cui partecipa insieme a Liana Borghi Marina Camboni autrice del saggio richiano *La tela del ragno*, Edizioni La Goliardica, 1985.

[23] L. Borghi, *Postfazione: Adrienne Rich e la diaspora dell'identità*, cit., p. 86.

[24] L. Borghi, *P come Pioggia, Pratica, Parole, Percorsi, Performance* , cit., p. 29.

[25] Il testo, dedicato alle lesbiche americane, viene presentato per la prima volta nel 1978 a New York durante la Modern language association convention del 1978 e pubblicato su «Feminist Issues», n. 1, 1980 e poi in Monique Wittig, *The Straight Mind and Other Essays*, Beacon Press, 1992, p. 21 ss.

sbiche non sono delle donne", conclude provocatoriamente la Wittig utilizzando la tipica difesa attiva del pensiero eterosessuale per indurre ad una ridefinizione, fuori dal pensiero *straight* (normale) sia della parola "lesbica" che della parola "donna"»[26]. Un altro testo in cui viene, in parte, affrontato il nodo-Wittig è *Differenza e indifferenza sessuale* di Teresa de Lauretis[27]. Il lavoro della studiosa italo-americana ha avuto l'innegabile merito di far «passare» citazioni ed interpretazioni di teoriche transatlantiche e transalpine ancora relativamente poco conosciute in Italia. La lesbica, in de Lauretis, si esprime su piani multipli: posizionamento[28] (Rich, Lorde), mascheramento (*butch* e *femme*[29], *queer* – termine qui citato per la prima volta in Italia), testo (Gertrude Stein, Djuna Barnes) ed avanguardia politico-estetica (Wittig, Brossard); questi piani possono essere compresenti in più di un testo o di un film e coinvolgono la fruizione delle lettrici con riferimenti ben articolati e stimolanti.
La traduzione di *The Straight Mind*, a cura di Rosanna Fiocchetto, viene pubblicata per la prima volta in Italia nel febbraio 1990 sul «Bollettino». Sullo stesso numero leggiamo un'intervista della francese Suzette Triton a Nicole Brossard, scrittrice lesbica francofona canadese, tradotta e riconosciuta internazionalmente, che legittima il discorso di Wittig proprio nel suo punto più dirompente rispetto al quadro teorico lesbofemminista italiano: «"Donna" è una finzione dell'uomo. Wittig ha ragione, ma aggiungerò che "donna" ha talmente poco senso, che ogni donna che aspira all' umanità non saprebbe identificarsi e ancor meno solidarizzare con la categoria "donna" [...]. Comprendo molto bene che Wittig dica che non è una donna ma una lesbica, perché la parola donna ci rimanda o alla biologia o alle differenze che sono state sfruttate in senso inverso alla nostra energia, alla nostra intelligenza e alle nostre percezioni della realtà»[30].

[26] «Bollettino del Cli», settembre 1985, p. 9.
[27] Il testo è pubblicato da &stro, 1989. Teresa De Lauretis (1938), è docente di History of consciousness all'Università della California. Nata e cresciuta in Italia, si è trasferita negli Usa verso la metà degli anni sessanta dopo essersi laureata in Lingue e letterature moderne alla «Bocconi» di Milano. Docente di lingua e letteratura italiana, cinema, letteratura comparata e semiotica in varie università americane, a metà degli anni settanta si è avvicinata al movimento delle donne; è stata tra le promotrici dei *women's studies*; e a lei si deve anche la definizione *queer theory*. Fra i testi disponibili in italiano, oltre a quelli già citati, ricordiamo: *Sui generi(s)*, Feltrinelli, 1996 e *Pratica d'amore*, La Tartaruga, 1997.
[28] Per posizionamento (*location*) s'intendano le multiple e a volte contraddittorie forme di «appartenenza» che attraversano e orientano il soggetto in un determinato contesto spazio-temporale: in Rich le radici ebraiche e il lesbismo; nel caso della poeta americana Audre Lorde (autrice della celebre autobiografia *Zami*) l'essere nera, lesbica e, all'interno della comunità lesbica americana fra gli anni cinquanta e sessanta, *kiki*, cioè lesbica non appartenente alla codificazione *butch* e *femme* (cfr. *infra*).
[29] Indica la performance di figure "maschili" e "femminili" in alcune coppie lesbiche americane negli anni cinquanta. Cfr. Lillian Faderman, *Butch, femme e kiki*, in Margherita Giacobino (a cura di), *Una storia tutta per noi*, Il dito e la luna, 2006, pp. 133-169.
[30] «Bollettino del Cli», febbraio 1990, p. 15.

Brossard sarà al Centro femminista separatista di Roma il 3 maggio 1990 per presentare la sua raccolta di testi La lettera aerea, curata da Felina ma edita poi da &stro; la traduzione è di Luisa Muraro e di Cristiana Fischer del gruppo di "Via Dogana". Il resoconto della presentazione pubblicato sul "Bollettino" testimonierà un cambiamento radicale nella visibilità ed assertività della componente lesbica del separatismo rispetto all'inizio degli anni ottanta:

> [...] un divertente episodio avvenuto nel corso del dibattito, quando una donna ha ricordato l'affermazione di Luce Irigaray che «le lesbiche devono nascondersi». A questo punto è scoppiata in sala una conversazione-litigata che ha interrotto la comunicazione. Nicole ha usato la «strategia del respiro» e ha chiesto: «Posso leggere una poesia erotica?». Naturalmente nessuna ha avuto più voglia di discutere di Irigaray e tutte hanno ascoltato con emozione il bellissimo testo *Sotto la lingua*[31].

Nel marzo del 1990, in occasione della presentazione degli *Atti* del convegno «Da desiderio a desiderio: donne, sessualità lesbica, progettualità», Liana Borghi riprende sia la *politics of location* di Rich che la visione di Wittig all'interno di una proposta teorica che interpreta la lesbica non più come «donna» ma come «figura liminale» cioè posizionata al confine o al di fuori della classe eteronormata delle donne: « Per me la donna lesbica è una figura liminale - che sta sulla soglia, che si colloca in apertura. È un soggetto che nasce dal divario tra la donna che ha come referente gli uomini e la donna che si riconosce autonoma e portatrice di un erotismo e di un immaginario erotico indirizzato ad altre donne»[32]. Questa figurazione anticipa alle italiane, pur ancora «liminalmente», le nuove istanze delle teorie postcoloniali e *queer;* si pensi all'elogio del margine di bell hooks, alla *mestiza* (lesbica *chicana*) di Gloria Anzaldúa, al *fallo lesbico* di Judith Butler, al *cyborg* di Donna Haraway (la quale è letta e citata dall'editrice pur essendo ancora sconosciuta in Italia). La presentazione di Borghi è *off-topic*, si pone ai margini degli stessi *Atti* da lei curati: «Ci sono stati molti cambiamenti dal Convegno dell'Impruneta ad oggi, nella mappa del lesbismo in Italia, e spero siate venute a questo incontro anche per raccontarceli. [...] Io non farò una presentazione tradizionale degli atti [...] farò invece un attraversamento delle loro parole con una mia riflessione»[33]. L'utopia politica di *Tenda con vista* – testo di Borghi del 1987 che ha costituito la *summa* del separatismo lesbofemminista nell'accattivante forma narrativa di un *pamphlet* settecentesco – deborda al di là di se stessa: «Quando il distintivo lesbico diventa solo una decorazione [...] anche il lesbismo diven-

[31] «Bollettino del Cli», luglio-agosto 1990, p. 2.
[32] «Bollettino del Cli», novembre 1990, p. 11. Il convegno si è svolto tra il 5 e il 7 dicembre presso il Centro Studi Cgil dell'Impruneta (Firenze), e gli Atti sono stati pubblicati a cura del gruppo L'amandorla nel 1988.
[33] «Bollettino del Cli», *supra*, p. 7.

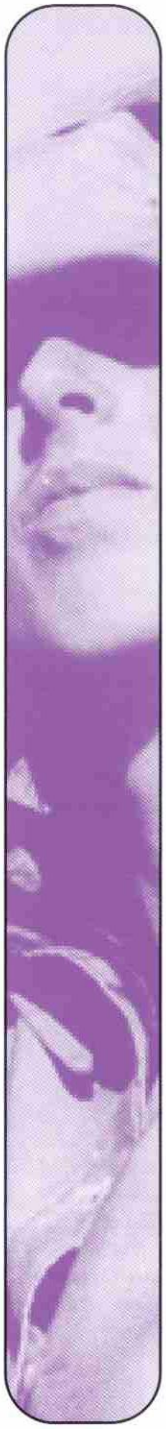
ta solo un'astrazione e perde contatto con la nostra vita [...]. Non dobbiamo isolarci dagli altri grandi movimenti per l'autodeterminazione e la giustizia entro i quali e in rapporto ai quali noi donne ci diamo definizione»[34]. Il testo fra virgolette è una citazione di *The politics of location* di Adrienne Rich[35].

Il discorso di Borghi viene criticato sul «Bollettino» per le modalità e per lo stile, giudicato accademico[36], più che per i contenuti di apertura a lotte comuni con altri soggetti minoritari. Scrive Dada Knorr, pseudonimo della nuova curatrice della grafica del foglio: «Nel parlare di tante intellettuali italiane si nota da tempo un *deperimento* del linguaggio, ristrettosi in gergo molto ripetitivo; un restringimento che segnala la volontà di estromettere il *caso/kaos* dell'emotività e della sessualità per poter competere coi modelli filosofici maschili in maniera semplice»[37]. A Dada Knorr risponde un'altra lesbica-pseudonimo, Michela Liebig: «E se devo guardare ai contenuti e agli stimoli, allora penso proprio che Liana Borghi quel pomeriggio abbia puntato il tutto per tutto, evitando di riassumere gli atti e proponendo (da sola, arbitrariamente, a modo suo) una visione nuova»[38]. Nel novembre 1990 viene pubblicato integralmente sul «Bollettino» l'intervento fiorentino di Borghi, una risposta a Knorr e Liebig, che segna l'emergere di un nuovo senso politico postcoloniale e lesbo-*queer* attraverso la ricezione teorica transatlantica:

> Care, posso solo dire grazie per (non) aver ascoltato e risposto. [...] Il testo che segue è stato letto a Firenze, il 23 marzo 1990. [...] Al dattiloscritto ho aggiunto la frase con la citazione di Wittig che avevo scritta ai margini, e la precisazione su Donna Haraway. Chi era presente ricorderà che ad un certo punto, prima di continuare la mia propria riflessione, ho letto due passi da un saggio recente di Adrienne Rich, *The politics of location*, tradotto, con un po' di incertezza, come «la politica della località». L'incertezza deriva dal fatto che il termine significa sia il luogo di provenienza sia la posizione in cui ci troviamo in un dato momento, e quindi vuol dare il senso delle coordinate spazio-temporali, socio-politiche, razziali ed esistenziali di chi parla, includendo la scelta sessuale. Un'altra incertezza era se tradurre i pronomi delle prime tre frasi al femminile; in inglese il genere non era indicato. Ho idea che Rich non parlasse solo alle donne[39].

[34] *Ibidem*. Il libro esce da &stro, 1987.
[35] Per la traduzione integrale del testo di Rich si veda: www.medmedia.org/review/numero2/it/art3.htm
[36] Sull'"accademizzazione" del lesbismo a partire dall' inizio degli anni ottanta, realtà peraltro fino ad oggi più anglosassone che italiana, rimando alle considerazioni della femminista marxista Lidia Cirillo sui *women's studies*: «Il risvolto negativo del femminismo accademico è che esso, per la contemporanea crisi della politica, ha prodotto (e teorizzato) una sorta di ipertrofia letteraria ai danni dell'agire. L'identità stessa del femminismo appare oggi trasformata in un modello di rapporto magistrale che replica la relazione docenti-discenti e il cui fine è l'apprendimento di chi ascolta, senza altre conseguenze che la crescita del suo senso si sé e delle sue conoscenze» in Lidia Cirillo, *Lettera alle romane. Sussidiario per una scuola dell'obbligo di femminismo*, Il dito e la luna, 2001, p. 115.
[37] «Bollettino del Cli», luglio-agosto 1990, p. 6 (maiuscole, anzicé corsivo, nel testo).
[38] Ivi, ottobre 1990, p. 4.
[39] Ivi, novembre 1990, p. 6.

DIETRO LE QUINTE



Questo contributo nasce all'interno del gruppo di lavoro di Arcilesbica sulla storia del nostro movimento in Italia. Insieme stiamo preparando un volume collettivo ed un convegno di studi storici lesbici, il primo di questo tipo in Italia, che si terrà a Roma nel giugno di quest'anno. Il titolo da me proposto per il convegno deriva da una celebre canzone di Francesco de Gregori: *La storia siamo noi (che nessuna si senta offesa)*. Proprio quest'"offesa", da intendersi sia soggettivamente sia oggettivamente, è cruciale nel determinare i margini di non detto della ricerca qui pubblicata.

Il problema dei nomi è primario e *dice* da solo molte cose sulla storia, non solo politica ma soggettiva, delle lesbiche in Italia: raramente nella documentazione da me consultata figurano i cognomi delle lesbiche «in questione»; si trovano, a parte alcune eccezioni fra le quali spiccano Liana Borghi e Rosanna Fiocchetto, quasi solamente i nomi propri. Le «lesbiche in questione» sono conosciute nel movimento in termini anagraficamente completi, per così dire, ma si pone il problema della volontà o meno dei soggetti di accettare una citazione scritta completa di cognome (del padre, certo, ma pur sempre utile a togliere la patina opaca dell'anonimato ai soggetti di un movimento coraggioso come quello lesbo-femminista). La difficoltà del dirsi al di fuori dei circuiti lesbici e separatisti, soprattutto nel caso delle fonti scritte per la storia del movimento (riviste, *pamphlets*, ciclostilati, libri, bollettini, atti di convegni), è palese. Questa ha certo avuto motivazione nelle «offese» che una parte cospicua della società italiana ha perpetrato e continua ad attuare, subordinandosi all'offensiva neo-teocratica, contro i soggetti devianti, specie se di sesso femminile. Tuttavia, se è certo che a difficoltà soggettiva nel dirsi equivale difficoltà oggettiva nella scrittura di una storia di movimento, l'attuale coscienza militante deve a mio avviso rifiutarsi di protrarre l'offesa con una cancellazione del cognome delle altre che è anche, innegabilmente, cancellazione di sé. Serve un coraggio testimoniale controcorrente come quello dimostrato da Rosanna Fiocchetto anche nelle pagine del mio articolo per cominciare a riparare l'offesa.

Non ho trovato, in quest'occasione, il tempo di fare una «ricerca nella ricerca» per contattare Giovanna, Leila, Tonia e Delia, cioè alcune delle lesbiche coinvolte in questo semi-anonimato, per chiedere loro se desiderassero un *outing* scritto su queste pagine, ma è mia intenzione farlo in occasione della preparazione del volume collettivo. Ritengo fondamentale l'impegno di una storiografia militante contro «offese» soggettive e nel contempo sociali, nonché storiche, come l'autocancellazione del cognome.

Ringrazio, oltre alle co-curatrici di questo numero, Eva Mamini, che ha letto con acutezza e riveduto l'articolo segnalandomi preziosi approfondimenti e Rosanna Fiocchetto, la quale, oltre ad avermi incoraggiato quasi vent'anni fa alla scrittura pubblicando alcuni miei lavori sul «Bollettino del Cli» e sullo «Squaderno 1» della &stro, mi ha ora aiutato a integrare il testo con rilevanti «finestre» testimoniali e documentali; senza la sua presenza nella storia del lesbo-femminismo italiano, con il suo lavoro al «Bollettino del Cli», le sue traduzioni, scritture e letture, questo articolo non sarebbe stato possibile, come quasi certamente anche il tentativo di ricostruire la storia del movimento lesbo-femminista italiano *tout court*.